

La crisi degli spot

GIORGIO LA MALFA Il rimpasto è sintomo di fragilità politica e in più si perdono uomini di valore

«Il governo ne esce indebolito»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Onorevole La Malfa, lei ha appena detto in aula che il governo esce indebolito da questa brutta storia e che la crisi della Dc appare sempre più profonda. Voi dite insomma la fiducia turandovi il naso?

Qualcosa di meno e qualcosa di più. Il nostro è un voto pieno di preoccupazione per una situazione politica complessiva caratterizzata da debolezza, fragilità, instabilità. Comunque, sia chiaro: una legge sull'emittenza ci vuole, e al più presto, anche perché pende la spada di Damocle della sentenza della Corte costituzionale.

Ma la fiducia di queste ore non riguarda il merito della legge: è la sanzione del frettoloso rimpasto delle dimissioni di ben cinque ministri e tredici sottosegretari della delegazione dc al governo... Prendo atto della soluzione che si è voluta trovare.

Una presa d'atto che è anche un prender le distanze, o che vuole sottolineare la non interferenza negli affari interni di un partito alleato?

Io registro, e l'ho detto tanto ad Andreotti quanto a Forlani, che da questa vicenda il governo della Repubblica esce oggettivamente indebolito. Tanto per esser chiari: uomini come Martinazzoli o Mattarella (per citare solo i titolari di due dicasteri cruciali per la politica di un governo) non si sostituiscono facilmente. Sono uomini che portano a Palazzo Chigi una forte competenza professionale e una grande rettitudine nella conduzione delle questioni a loro affidate. E poiché la vita di un governo è fatta anche della qualità (in positivo, e qualche volta in negativo) degli uomini che lo compongono, considero il rimpasto come un forte, un serio indebolimento della compagine. Alla quale comunque diamo lealmente la nostra fiducia.

Governo indebolito, dunque, ma anche una Dc inde-

bolita dalla dissociazione della sinistra?

Di più e di peggio: da questa vicenda emerge una crisi molto profonda della Democrazia cristiana. Una crisi che evidentemente non si chiude con il voto di fiducia. È una crisi politica, una crisi - ripeto - molto profonda, che non va sottovalutata. E la cosa tanto più deve preoccupare dal momento che, per ragioni certo diverse e non certo collegate, anche nel maggior partito di opposizione si svolge una discussione di cui non possiamo ancora prevedere gli sbocchi, gli esiti politici e programmatici. E quindi il Paese a trovarsi in una condizione politica molto delicata...

...E con problemi acutissimi da risolvere...

Il governo avrebbe bisogno di una grande forza intrinseca per affrontare questi problemi. Mi riferisco in primo luogo alla condizione della finanza pubblica nella quale stento a vedere segni di miglioramento. E stenta a vederli il ministro del Tesoro Guido Carli stando alle dichiarazioni sempre più allarmate che rende. E poi c'è il dibattito sulle riforme istituzionali che non riesce ad assumere concretezza, mentre l'assumono le iniziative referendarie sulle leggi elettorali che sono destinate a creare a breve nuove difficoltà politiche. Senza contare l'Europa.

Anche qui riserve sull'operato del governo?

Io dico che il problema della responsabilità del governo italiano verso l'Europa non consiste tanto nell'assicurare la presidenza del consiglio Cee in questi sei mesi quanto nel sapere se stiamo preparando le istituzioni, l'economia, la società italiana al 1° gennaio '93, la data dell'ingresso completo in Europa.

E secondo lei questo governo non sta facendo tutto quanto è necessario per quella fatidica data.



Ma chiedo: può farlo un governo così indebolito? E aggiungere: può farlo un Parlamento sempre più incerto? Il discorso vale per l'Europa come per la finanza pubblica e per le istituzioni: possono essere affrontate con decisione questioni così rilevanti se la maggioranza è più debole perché più divisa è la Dc, e se il governo è oggettivamente indebolito dalla perdita di uomini di valore?

Par di comprendere che, anche senza turarsi il naso per dirsi al rimpasto, i repubblicani non intendono considerare quel che è successo come un evento superato e digerito. È così?

Non si è trattato di un evento normale, tutt'altro. È un episodio spia di un profondo malessere politico su cui bisognerà riflettere a fondo e che pone ai partiti laici...

Quali partiti laici, onorevole La Malfa?

... Che pone in primo luogo a noi repubblicani e ai socialisti importanti responsabilità nei prossimi mesi.

Lei ha appena detto in aula che si apre un problema politico «da risolvere nell'interesse del Paese». È il preannuncio dell'ennesima richiesta di verifica? O per l'autunno si prepara altro? Si dice che lei volesse aprire la crisi già due giorni addietro, ma che l'ala «governativa» del suo stesso partito l'abbia frenata.

Non è esatto. Aprire una crisi nel momento in cui scoppia un contrasto così clamoroso nella Dc sarebbe stato un atto d'ingenuità che oltretutto non avrebbe potuto portare al chiarimento positivo che ritengo necessario. E inoltre l'approvazione della legge sull'emittenza appare in questo momento prioritaria.

Ma in autunno, allora, che cosa succederà?

Ci cominceremo a pensare appena approvata definitivamente anche dal Senato, la legge Mammì.

ROMA. S'è proceduto senza pudore. Incuranti della perdita progressiva di quella che una volta si chiamava rispettabilità. Hanno buttato giù a colpi di maglio tutti i veli delle vecchie ipocrisie. Pensa all'antica e mai sufficientemente criticata ideologia delle cose che si possono fare ma non si possono dire. Oggi invece siamo alla spudoratezza. Ripeto: ad una brusca accelerazione di perditi di rispettabilità.

Sono giudizi molto duri...

Ma sono accadute cose incredibili. Per esempio, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio va in missione da Berlusconi e gli spiega gli emendamenti del governo. Il Cavaliere risponde picche e lo avverte che quelli lì non gli vanno bene. Ed il governo cambia in senso Fininvest. Un altro esempio: tra i venditori della Pubblicità c'è preoccupazione per la legge. Berlusconi li tranquillizza annunciando che Andreotti avrebbe posto la fiducia. Chi si ricorda più di Capri? Il presidente del Consiglio era andato a spiegare agli industriali che sui potentati economici doveva prevalere la legge. Ed invece...

Ma perché Berlusconi riesce a condizionare così pesantemente l'intero esecutivo?

Non è proprio il caso di prendersela con lui. Quel che sta accadendo in questi giorni è l'intreccio tra l'effetto Berlusconi e tendenze più di fondo. La sostanza è che s'è realizzata una saldatura tra la concentrazione oligarchica dei poteri

... e la privatizzazione delle decisioni. Insomma, l'area di quelli che decidono diventa sempre più minuscola né si trova in un solo settore. Da un lato, sempre più ristretti gruppi politici, dall'altro un numero sempre inferiore di grandi potentati economici, legati insieme da nudi patti di potere attorno ai quali - senza pudore, appunto - decidono costi quel che costi.

Quali sono le conseguenze di tutto questo sulle regole del gioco e sul tessuto della democrazia italiana?

Si ha una centralizzazione di poteri ed una commistione tra pubblico e privato. Ma non tutti i giocatori assolvono al proprio ruolo. Berlusconi che im-

pone spot selvaggio fa il suo mestiere. Gli altri no. Il potere politico deve tutelare gli interessi generali ed impedire che quelli particolari prendano il sopravvento. Invece, non è così. Priva della forza politica che può venire soltanto dalla difesa di interessi universali, l'oligarchia diventa sempre più debole rispetto al fronte delle lobby economiche e finanziarie.

Ma al di là delle cose che stanno accadendo in queste ore, non è una linea un po' suicida quella dei ristretti gruppi politici che si stanno legando mani e piedi a lobby e potentati? Certo. La privatizzazione del

potere non è solo una metafora ma uno spostamento reale di potere. Jacques Delors dice che c'è un deficit di democrazia nella Cee perché le decisioni sono prese da poteri non controllabili. In Italia il deficit cresce. L'informazione è concentrata in poche mani. Il Parlamento è azzerato. C'è una linea di annullamento dei poteri di controllo sul potere. Parlamento, magistratura e informazione sono investiti da uno stesso attacco strategico.

Eppure l'impressione è che questa volta sia scattato tra la gente un meccanismo un po' speciale, come se all'improvviso le cose che si dicevano fossero apparse un po' più chiare.

STEFANO RODOTÁ. «Hanno strappato perfino i veli che celavano l'intreccio con lobby e potentati economici. Chi si ricorda di Capri? Andreotti era andato a spiegare agli industriali il primato della politica...»

«C'è un esecutivo ormai privo di rispettabilità»

«Il governo ed Andreotti hanno perduto quella che un tempo si chiamava rispettabilità». Stefano Rodotà accusa: «Si punta all'annullamento dei poteri di controllo sul potere. È in questo quadro che Parlamento, magistratura ed informazione sono investiti da uno stesso attacco strategico». «Berlusconi

quando insiste per spot selvaggio fa il suo mestiere. Non lo fanno quanti dovrebbero tutelare gli interessi generali ed invece si legano mani e piedi a lobby e potentati». L'opposizione ha dimostrato di poter essere sponda di chi è costretto a prendere atto che così non si può continuare.

ALDO VARANO

La privatizzazione delle decisioni. Insomma, l'area di quelli che decidono diventa sempre più minuscola né si trova in un solo settore. Da un lato, sempre più ristretti gruppi politici, dall'altro un numero sempre inferiore di grandi potentati economici, legati insieme da nudi patti di potere attorno ai quali - senza pudore, appunto - decidono costi quel che costi.

Quali sono le conseguenze di tutto questo sulle regole del gioco e sul tessuto della democrazia italiana?

Si ha una centralizzazione di poteri ed una commistione tra pubblico e privato. Ma non tutti i giocatori assolvono al proprio ruolo. Berlusconi che im-

pone spot selvaggio fa il suo mestiere. Gli altri no. Il potere politico deve tutelare gli interessi generali ed impedire che quelli particolari prendano il sopravvento. Invece, non è così. Priva della forza politica che può venire soltanto dalla difesa di interessi universali, l'oligarchia diventa sempre più debole rispetto al fronte delle lobby economiche e finanziarie.

Ma al di là delle cose che stanno accadendo in queste ore, non è una linea un po' suicida quella dei ristretti gruppi politici che si stanno legando mani e piedi a lobby e potentati? Certo. La privatizzazione del

potere non è solo una metafora ma uno spostamento reale di potere. Jacques Delors dice che c'è un deficit di democrazia nella Cee perché le decisioni sono prese da poteri non controllabili. In Italia il deficit cresce. L'informazione è concentrata in poche mani. Il Parlamento è azzerato. C'è una linea di annullamento dei poteri di controllo sul potere. Parlamento, magistratura e informazione sono investiti da uno stesso attacco strategico.

Eppure l'impressione è che questa volta sia scattato tra la gente un meccanismo un po' speciale, come se all'improvviso le cose che si dicevano fossero apparse un po' più chiare.

UGO INTINI. Parla l'esponente socialista più schierato con la legge «Brezneviana chi vuol regolare la pubblicità. La Fininvest è brava»

«Berlusconi? Quando mai la legge ha tolto qualcosa a qualcuno?»

Granitica fiducia di Ugo Intini nella bontà della legge Mammì, del bene operare di Fininvest e del buon diritto dei socialisti di giocare il tutto per tutto. «La pubblicità è il prezzo del prodotto Tv e volerla disciplinare equivale a voler stabilire d'autorità il prezzo di un prodotto... roba brezneviana».

Berlusconi? «Si è conquistato lo spazio che merita». E le norme antitrust? «La Tv commerciale fa soprattutto divertimento, intrattenimento. E' la stampa che fa informazione politica, ed è la lobby dell'informazione ad intervenire pesantemente nella lotta politica».

NADIA TARANTINI

una così gran varietà di opzioni.

E dove c'è un imprenditore che un mese fa ha annunciato: il governo metterà la fiducia. Non vi disturba che Berlusconi sia stato così sfacciatato?

Di fiducia parlavano tutti, perché era come ovvio una delle opzioni... è un normale strumento di governo, non una forzatura. Né una prevaricazione.

Rotture nel governo, difficoltà nei rapporti con il Pci: ne valeva la pena?

Al socialisti non ha fatto pia-

cere una polemica così aspra del Pci. In particolare il discorso di Occhetto, l'ha detto Craxi, aveva toni esagerati... Devo dire che su questa legge Tv il Pci ha seguito una posizione che contrasta con l'affermazione del libero mercato. Persino in Russia l'hanno abbandonata: una posizione dirigistica, autoritaria... brezneviana.

Non si deve neppure parlare di regolamentazione della pubblicità, dunque? Significa essere arretrati?

«Sì, perché la pubblicità è il prezzo del prodotto Tv e voler disciplinare la pubblicità

significa voler stabilire d'autorità il prezzo di un prodotto.

Ma non credete che il prodotto informazione, comunicazione, non sia proprio un prodotto come tutti gli altri?

Naturale. Sono prodotti un po' particolari, perciò la legge è così complessa. Bisogna contemperare due esigenze in contrasto: dare alle imprese dimensioni sufficienti per competere, dare pluralismo e libertà d'informazione.

Eppure vi siete opposti proprio a quelle norme che tendevano ad evitare le concentrazioni eccessive...



Si Berlusconi ha reso tutt'oggi evidente. Ma solo perché il sistema informativo è sotto gli occhi di tutti. La gente chi è Berlusconi lo sa benissimo. Magari le cose di Gardini le capisce di meno. In questi giorni mi hanno fermato per strada in tanti per dirmi "ma non vi vergognate di farvi comandare da Canale 5?"

Quali saranno, alla luce delle cose che tu stesso dici, le conseguenze della tempesta di pressioni che in questi giorni s'è abbattuta sul Parlamento?

Ci sono altre partite aperte con il mondo industriale e con gruppi forti quanto e più della Fininvest. Dopo il modo così visibile in cui è stata condotta la vicenda spot, anche gli altri presenteranno il conto, a cominciare, tanto per dirmene una, dalla fiscalizzazione degli oneri sociali.

Un'ultima domanda: dai fatti di questi giorni quale inventario di necessità emerge per le forze della democrazia italiana?

Il punto centrale è come rilanciamo una azione per ripristinare i centri del controllo democratico. Proprio quelli più attaccati: Parlamento, magistratura, informazione. L'opposizione questa volta ha lavorato bene. Il Pci è apparso incisivo ed alternativo. La rivolta in casa Dc ed altri mille piccoli segnali testimoniano la possibilità di diventare una sponda per tutti quelli che stanno prendendo atto (e sono destinati a crescere) della insostenibilità dell'attuale situazione.

Macché, nella legge approvata... che sta per essere approvata, c'è l'antitrust. D'altronde è molto più aggressivo lo strumento della stampa rispetto alla Tv. La Tv commerciale fa soprattutto divertimento, intrattenimento. E la stampa che fa informazione politica: ed è la lobby dell'informazione a intervenire pesantemente nella lotta politica. Come ho scritto oggi, la lobby di «Repubblica».

Ma la legge come l'avete voluta voi chiude ogni spazio ad altri imprenditori che non siano Berlusconi. Dove va, in questo caso, la libera concorrenza?

C'è spazio per 12-13 reti ancora.

Ma è uno spazio teorico, perché si consente a Berlusconi di espandersi ancora, senza limiti alla raccolta pubblicitaria.

Certo, teorico. Ma nulla vieta ad un imprenditore di investire in una Tv... D'altronde quando mai le leggi hanno tolto qualcosa a qualcuno che già c'è? Fininvest ha creato dal nulla un settore, si è mossa con intelligenza, si è conquistata una credibilità internazionale, si è scontrata con il protezionismo di paesi come la Francia, si è conquistato uno spazio con le sue forze.



CLEMENTE MASTELLA. Il fedele portabandiera di De Mita accusa «Il partito fibrilla, c'è una crisi politica ma si finge di non vedere»

«La malattia della Dc è profonda se non si cura peggiorerà»

«Andreotti è bravo a curare il mal di testa, ma la malattia è profonda ed è sbagliato far finta che non ci sia»: così, con greve malizia sugli acciacchi del presidente del Consiglio, Clemente Mastella analizza, il giorno dopo la spaccatura consumatasi nel corpo della Dc. «Arrabbiati? No, siamo sereni

ma preoccupati per la Dc: è in grande fibrillazione». L'ex sottosegretario accusa Andreotti e Forlani: «C'è stata una sinergia negativa tra la segreteria e la presidenza del Consiglio». Dopo la fiducia «c'è una grande debolezza della Dc» e «una grossissima crisi politica».

cialisti potessero prendere le distanze dal governo.

Una preoccupazione linguistica?

Credo proprio di sì, perché ritengo che su questo argomento i socialisti non potessero assolutamente dissociarsi o aprire una crisi di governo.

Chi è stato più drastico, Forlani o Andreotti?

C'è stata una sinergia negativa tra la segreteria e la presidenza del Consiglio, fotografata an-

che da questo fatto plastico: la colazione comune a palazzo Chigi.

Ora che succederà nel governo e nella Dc?

C'è una grande debolezza nella Dc, perché si è fatto finta che non ci sia la crisi di governo, mentre c'è una grossissima crisi politica.

Ma chi ha, ora, maggiori problemi?

Chi non si vuol rendere conto della complessità della Dc. Ci trattano come se fossimo

un'appendice, non si rendono conto che le sensibilità e le difficoltà che noi esprimiamo crescono dentro il corpo del partito.

Fino a pensare ad una scissione?

Questo è stato un linciaggio morale, una diffamazione. Il resoconto delle nostre riunioni è davvero fuori misura. Non abbiamo mai pensato di non votare, tantomeno io come qualcuno ha ritenuto. Quando si è in un partito si ha il dovere



di esprimere le posizioni, anche minoritarie, di cercare di persuadere la maggioranza che sono posizioni importanti per tutto il partito, ma poi... non è nostra tradizione far mancare il voto.

Andreotti e forlani si dicono anche che la sinistra dc si avvicina al Pci in una crisi comune...

Se ci fosse la crisi del Pci e della sinistra dc e tutti gli altri mostrassero eufonia, iniziativa e capacità di progettare, tutto andrebbe bene, forse. Ma non mi pare che sia così. O prendiamo atto tutti della difficoltà comune, che tocca tutti i partiti ed è un'epidemia generale... ma se pensiamo di uscire come abbiamo fatto in questa circostanza... la cura è sicuramente inadeguata.

E la salute del governo? Tira a campare.

Andreotti, comunque, è contento di aver sgomberato la strada...

Andreotti è bravo a curare il mal di testa, conosce le medicine. Ma l'organismo è profondamente malato e se non si trova una cura adeguata peggiorerà. □N.T.

PER LA DEMOCRAZIA E LA LIBERTÀ PER IL DIRITTO ALL'INFORMAZIONE

Dopo 15 anni di attesa la maggioranza, divisa, vuole approvare con un atto di forza il disegno di legge sull'emittenza radiotelevisiva. È un progetto che favorisce un solo gruppo privato (la Fininvest) e dimentica gli interessi dei cittadini, degli autori, delle emittenti locali. Il Pci, che sta conducendo una dura battaglia per difendere un grande diritto di tutti, invita i cittadini

LUNEDÌ 30 LUGLIO alle ore 21 a una SERATA AL PANTHEON

a cui parteciperanno parlamentari, intellettuali, personalità del mondo dello spettacolo e della cultura.

